

Lo scrittore di Carfizzi ha presentato il suo ultimo libro "La felicità dell'attesa" nella sala del consiglio comunale di Soverato

Quando l'emigrazione svuotava la Calabria

A fare gli onori di casa il sindaco della città
Ernesto Alecci

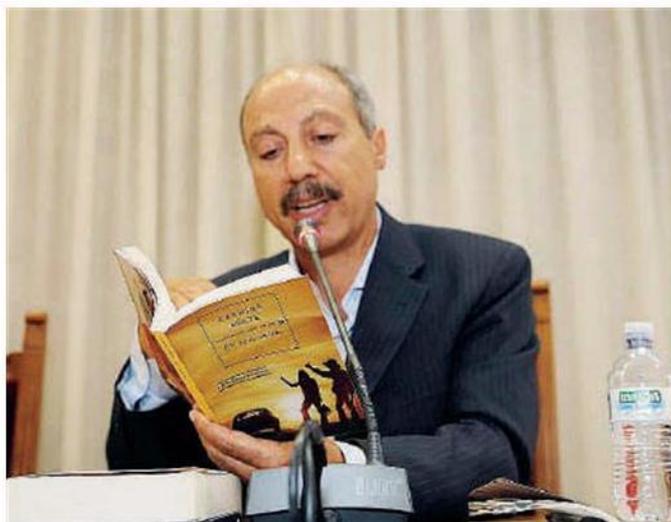
Maria Rita Chiefari

"La felicità dell'attesa". "Viviamo per questo, no? In attesa di assaporare questa benedetta felicità". Si legge anche questo nell'ultimo libro "La felicità dell'attesa", edito da Mondadori, di Carmine Abate. Un titolo che ai più pessimisti evoca "Il Sabato del villaggio" di Giacomo Leopardi, ma che per l'autore è l'esortazione a credere nel futuro o di un futuro, il presente del futuro è l'attesa, proprio come sosteneva secoli addietro Sant'Agostino. Una voce illuminan-

te quella dello scrittore di Carfizzi, che ha raccontato a Soverato l'altra faccia dell'emigrazione, "non solo ferite, ma anche ricchezze", "ho iniziato a ragionare con i più e non con i meno". Vivere "per addizione" deve diventare per Abate un "modus vivendi", in quanto sommare le esperienze, da quelle vissute nel paese natio a quelle vissute nel posto in cui si lavora o si studia o in qualunque altro luogo, rende ricchi. Quel vivere per addizioni impresso in un altro testo dell'autore deve essere un messaggio di positività per noi calabresi che ci lamentiamo sempre e comunque, sia che partiamo e sia che rimaniamo. Tra l'altro vi è uno "scollamen-

to" tra chi parte, chi ritorna e chi rimane, tendiamo a criticare con un certo astio le scelte dei "paesani". La sala consiliare, colma di gente, è stata rapita così dalla lettura dell'incipit del nuovo libro di Carmine Abate, che è vincitore del Premio Campiello nel 2012 con "La collina del vento". Il sindaco di Soverato, Ernesto Alecci, e il consigliere delegato alla Cultura, Emanuele Amoruso, hanno animato il dibattito, spingendo l'autore a svelare l'intero filo conduttore della narrazione, in cui reale e fantasia si sono fusi. Lo scrittore ha raccontato 110 anni di emigrazione, immersi nella complessità della terra di Calabria, dai colori agli odori, per fi-

nire ai sapori. La storia della sua famiglia, che ha visto partire il nonno, poi il padre e poi lui con l'unica differenza che nella sua di valigia c'era una laurea in lettere, diventa la storia di tante famiglie. Carmine Leto è il suo alter ego, infatti, l'intera vicenda è narrata in prima persona. Carmine ha bisogno di riconciliarsi col suo passato narrandolo con una prosa originale e un lessico unico, che spesso unisce le meraviglie dell'italiano del sud con la lingua arbëreshë (quella degli italiani di origine albanese). Partenze e ritorni di più generazioni, tradizioni e povertà del piccolo paese arbëresh, sogni e speranze legati alla "terra promessa". Un racconto quello di Abate, ricco di sentimenti e voglia di libertà, spiega quanto a volte sia difficile partire ma può essere altrettanto difficile ritornare o addirittura rimanere nella bella o brutta Calabria. ◀



Vincitore del Premio Campiello. Carmine Abate è orgogliosamente calabrese



Il sindaco. Ernesto Alecci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

